



Parrocchia di Villar Dora

APERTI AL CAMBIAMENTO

VERBALE DEL 3° INCONTRO

21
NOV

TEMI SPECIFICI:

- **L'attenzione ai lontani**
- **Evangelizzazione e cura degli ambiti della vita (lavoro, scuola, sport, comunicazione, espressività..)**
- **La cura e la promozione della famiglia nelle varie fasi e situazioni di vita (nascita, malattia, lutto..)**

Introduzione di don Pier Luigi e consegna della traccia di riflessione (Allegata) unitamente ad un cartellone che invita a riflettere sui messaggi da comunicare, sulle cose da fare concretamente e sulla necessità di attrezzarsi/formarsi per farlo.

GRUPPO 1

Verbalizzatore: Alessia Votta

Componenti del gruppo: Marco Margaira, Antonella Meirone, Paola Bonaudo, Fabio Montesi, Carlo Bert, Patrizia Tufano, Giuliana Bennardo, Marco Bonavero, Alessia Votta

Chi sono i lontani secondo noi?

- Abbiamo condiviso varie idee sui possibili "lontani"; di seguito un riassunto:
- Lontani: le persone che si tengono lontane dalla comunità anche se praticanti
- Lontani geograficamente, nel resto della diocesi, ma vicini nella condivisione. Con queste persone dovrebbe essere più facile sentirsi vicini.
- Lontani: le persone che si pongono da antagoniste del "mondo della fede" con pregiudizio (oppositori a priori)
- Lontani: le famiglie non canoniche (o i singoli che si dichiarano omosessuali)
- Lontani-vicini: quelle persone che, a seconda delle fasi della vita che si trovano a vivere, riescono a essere più o meno coinvolti nella vita della comunità.
- Lontani: Spettatori ai margini
- Lontani=Esclusi: chi si è sentito a torto o ragione allontanato

- Lontani come a-spirituali: persone che fanno poca ricerca di condizioni in cui curare la spiritualità
- Lontani: chi non si sente compreso dalla comunità (per scelte fatte o subite)
- Lontani sono gli stranieri non parte della parrocchia

Cosa possiamo comunicare?

- *La gioia di vivere da cristiani nella comunità*
- Non parlare di impegno, ma suscitare desiderio

Cosa possiamo fare concretamente?

- Non parlare di impegno, ma suscitare desiderio
- Cucinare e mangiare insieme
- Cammino per il Battesimo con una comunità che accoglie (attenzione a farlo come vicaria finché la comunità di vicaria non sarà bene definita, sennò non si capisce chi accoglie)
- Uscire dai luoghi tradizionali e connotati
- Dare esempio in umiltà

Siamo attrezzati per questo?

- NO!
- Ad oggi il sacerdote gestisce le criticità, ma come potranno fare i laici?

GRUPPO 2

Verbalizzatore: Susanna Conti

Componenti del gruppo: Davide, Luisa, Jacopo, Marina, Giovanni, Paola B., Raffaele, Susanna

Tutti d'accordo abbiamo scelto come “lontani” **quelli che pensano diversamente da noi**, soprattutto rispetto al nostro percorso di fede. Ci siamo chiesti:

- **se e come** comunichiamo con loro
- **che cosa** comunichiamo.

Quelli che pensano diversamente da noi sono per esempio i ragazzi che non fanno oratorio o le persone che non vanno in chiesa, da alcune delle quali **le nostre scelte**,

anche quotidiane, **sono giudicate strane**, “da matti” (da quella di andare a messa differendo l'aperitivo a quella di sposarsi e di sposarsi in chiesa).

Prima di trovare ipotesi di risposte ci siamo chiesti

- se le persone da cui ci sentiamo giudicati sanno davvero **qual è il nostro percorso**
- se chi va in chiesa sa dare **ragione della propria fede**
- se non ci sia il rischio che **siamo lontani tra di noi** all'interno della comunità.

Pertanto abbiamo ritenuto fondamentale creare le condizioni per **interrogarci prima di tutto tra di noi**.

Oggi le comunità dovrebbero **analizzare il cambiamento** e saper comunicare questa analisi della vita reale. Analizzare la vita reale in comunità serve anche a **instaurare con gli altri una sintonia nuova** per condividere come atteggiarsi davanti ai grandi temi della vita. Sono i temi della vita e della morte che attraversano **il quotidiano di tutti**: non come grandi problemi morali o politici, ma come **esperienze personali condivise**: la decisione di avere figli, l'affettività, il tema dell'aborto che da contenimento della tragedia viene sempre più presentato come “diritto”, la malattia e il fine vita nelle nostre famiglie, per esempio quando ci si trova da soli a decidere se somministrare o no determinati farmaci alle persone care.

Sembra riduttivo che la revisione della Chiesa e del nostro essere chiesa parta dalla constatazione che ci sono meno sacerdoti e che è necessario riorganizzare le parrocchie e creare nuovi ministeri.

Piuttosto questa occasione che ci ha già permesso di costruire un **percorso insieme** può diventare **l'inizio del confronto tra di noi** (comunità per comunità e poi insieme) e l'opportunità per **costruire condivisione** e per **comunicarla** agli altri.

Si avvicinano i lontani **se si condivide qualcosa** con loro, da un divertimento a un'esperienza di vita condivisa. In un frangente difficile, non si può pretendere che sia l'altro a cambiare. **Dobbiamo cercare di parlare il linguaggio dell'altro** e, in una situazione di conflitto, saper cambiare noi e imparare a **indurre l'altro a chiedersi perché noi siamo così come siamo**. Pertanto la comunicazione ci interpella fortemente sulla fede che caratterizza il nostro quotidiano: che cosa comunica a me il Vangelo in questi problemi? E che cosa e come posso proporre all'altro?

Non dobbiamo avere paura di **dimostrarci deboli** e dobbiamo correre il rischio di lasciare aperta la porta a **reazioni negative**. Se sappiamo che ci sono problemi nelle

famiglie, possiamo parlarne per dimostrare vicinanza e con per chiacchiera. Essere saldi nella nostra fede ci permette di essere come gli altri, ma con una marcia in più (che noi chiamiamo Spirito) che gli altri possano intuire e voler capire.

Tra giovani in età di oratorio non è difficile, con una conoscenza meno superficiale, scoprire aspetti di vicinanza. I “lontani” più maturi d'età sono difficili da raggiungere perché **non c'è più un linguaggio comune**: è difficile capire se gli altri, soprattutto giovani, cerchino di **colmare il loro vuoto** (e dove) oppure se si lascino semplicemente vivere. L'età della ricerca sembra essere dai 16 anni in su, ma verso i 24/25 anni è più facile che le persone siano interessate da modelli sociali apparentemente vincenti. Nella fascia d'età dai 30 ai 40 anni, per gli impegni di lavoro e per quelli di famiglia (per esempio i bambini da seguire e far crescere) c'è molta stanchezza. Sembra utile e non riduttivo accogliere le famiglie senza chiedere un impegno attivo da parte dei genitori che assisterebbero volentieri allo svolgimento di attività rivolte ai loro bambini (per esempio sul Natale). Con il procedere degli anni, il modo principale per avvicinare i lontani è condividere un'esperienza con loro, ad esempio mettendo in comune conoscenze e 'saperi' acquisiti sul campo (come la vita quotidiana con un disabile in casa).

Occorre anche il coraggio di **uscire dal chiuso** della comunità, di essere cristiani **facendoci vedere**. Per esempio, le Messe più partecipate al campo del calciotto suscitano curiosità e attirano persone a porsi qualche domanda. Serve imparare a suscitare stupore (il prete che suona musica techno dopo la veglia alla GMG).

Serve **qualcosa di nuovo** da proporre a chi non è cristiano per **fargli capire che cosa vuol dire essere cristiani**.

Serve un **linguaggio** che possa fare capire e **mettere in comune**. Se si vuol fare comprendere che cosa significa essere cristiani, non serve portare i non cristiani a Messa. Neppure noi capiamo tutto della Messa, ad esempio i passaggi del Credo o i ripetuti *mea culpa*.

Bisogna trovare (o riscoprire) delle forme di comunicazione che mettano in contatto le persone anche attraverso lo stupore (è una tecnica efficace nei Vangeli) e che ci facciano percepire dai lontani non come quelli strani, ma come quelli che hanno contenuti e percorsi da proporre.